

53 copy

DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO
Via Maria Ausiliatrice, 32
TORINO

Torino, 6 aprile 1959
(anniversario morte ven. D. Rua)



Confratelli e Figliuoli carissimi,

Sia benedetta, in tutto e sempre, la santa e imperscrutabile Volontà di Dio! Stroncato, da una sciagura aerea, nel pieno vigore delle forze fisiche e in sempre più fecondo slancio di apostolato, è morto all'età di 52 anni il nostro amato Confratello

Sac. ANTONIO RAGAZZINI

ISPETTORE DEL CENTRO AMERICA

Il 5 marzo u. s., alle ore 13 decollava da Managua (Nicaragua) per visitare Tegucigalpa (Honduras). Quasi subito, per guasto ai motori, l'aereo piombò al suolo incendiandosi. Don Ragazzini ebbe spezzata la spina dorsale, fortemente colpita la nuca e profondamente ferita la fronte: non fu però toccato dalle fiamme. La sua morte dovette essere immediata, sul colpo.

Vivissimo fu il cordoglio dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di tutti i ceti sociali. Autorità civili, a cominciare dagli illustri Signori Presidenti delle Repubbliche del Nicaragua e di El Salvador, Ecc.mi Nunzi Apostolici e Vescovi, Membri del Corpo Diplomatico e Consolare, Clero secolare e regolare, Cooperatori e amici dell'Opera Salesiana, presero parte al nostro dolore con nobili e commosse attestazioni di affetto e di stima per il grande Salesiano e Superiore scomparso: e simili partecipazioni non tardarono a giungere anche dalle Antille, dal Messico e dalla Colombia. Preziosissima fra tutte l'adesione dell'Em.mo Cardinale del Messico.

La cara salma fu trasportata per via aerea a El Salvador. I funerali furono onorati dalla presenza di S. E. l'Arcivescovo di San Salvador e del suo Ausiliare. Il nostro Mons. Aparicio celebrò la Messa Pontificale e disse commoventi parole di addio, prima che la bara calasse nella tomba. Si ottenne dalle Autorità il permesso di seppellire l'amato Ispettore nella nuova cappella, da lui voluta e non ancora del tutto ultimata, della Casa di formazione di Ayagualo.

* * *

Nato a Faenza (21 febbraio 1907) in seno a famiglia profondamente cristiana, Antonio frequentò quel nostro Oratorio Festivo fino a quando fu avviato al Seminario. Di lì entrò, deciso di farsi missionario salesiano, nel Noviziato di Castel de' Britti (Bologna). Dopo la Prima Professione (27 settembre 1925) fu inviato a Valsalice e quindi a Mosquera (Colombia) per completare gli studi filosofici. Passò gli anni del tirocinio fra i prediletti lebbrosi di Agua de Dios. Tornato a Mosquera per la Teologia — durante la quale potè pure prodigarsi a bene dei novizi, degli aspiranti e dei filosofi — ebbe la somma gioia di rientrare ad Agua de Dios per ricevervi l'Ordinazione Sacerdotale (30 luglio 1933). Gli fu subito affidata la direzione dell'Asilo per ragazzi lebbrosi. Due anni dopo lo troviamo a Bogotá, dapprima come Catechista e poi come Prefetto del collegio Leone XIII, e contemporaneamente Segretario della Nunziatura Apostolica. Nel 1938 fu eletto Direttore dell'Asilo San Bernardo del Guacamayo per figli sani di lebbrosi; nel 1942, Direttore dell'Oratorio festivo di Bavaria (Bogotá) e ancora Segretario della Nunziatura; nel 1946, Direttore del Lazzeretto di Contratación. Nel 1947, chiamato presso l'Ispettore come suo segretario ed economo ispettoriale, fu presto incaricato della Parrocchia di Cundinamarca. Fondò l'Opera del Giovane Operaio e il Centro Vocazionale Maria Ausiliatrice in Bogotá. Ricco di sì eccellenti esperienze, nel 1950 fu fatto Ispettore del Messico e contemporaneamente, per tre anni, delle Antille. Dopo un sessennio, gli fu concessa una sosta, incaricandolo però della direzione dell'Aspirantato di Puebla (Mes-

osservanza delle Regole e delle nostre belle tradizioni Salesiane. E ciò seppe fare con rara prudenza, con insistenza e fermezza, ben sapendo che certi permessi e certe libertà, concesse da una mal intesa paternità, fanno radicare sempre più profondamente disordini e inosservanze, che difficilmente si possono poi estirpare. E a proposito di alcuni pochi, restii ai suoi avvisi e richiami, esclamava: «Ma non hanno fatto il noviziato questi tali? Non hanno avuto un Maestro che abbia spiegato loro gli obblighi gravissimi della vita che intendevano abbracciare?».

Don Ragazzini era buono di una bontà forte. Intransigente nei principi, nel difendere i diritti della Regola e lo spirito della nostra Congregazione, nell'esigere l'adempimento del dovere; era però un padre comprensivo verso i suoi figli, disposto ad attendere, desideroso di aiutare e magari di sollevare chi ne avesse avuto di bisogno.

La costante sua preoccupazione di risolvere ogni problema secondo il genuino spirito di Don Bosco lo rendeva eco fedele di ogni direttiva, consiglio, strenna del Rettor Maggiore, ed energico e inflessibile propugnatore delle deliberazioni dei Capitoli Generali; mentre negli Esercizi Spirituali — le cui mute si studiò, a costo di non pochi sacrifici, di adattare alle distinte categorie dei Confratelli — amava inculcare il pensiero dei Superiori circa i problemi e le difficoltà dei tempi presenti.

* * *

E il Signore benedisse le sue sante e coraggiose iniziative in Colombia, in Messico, in Centro America: memorabili celebrazioni giubilari dell'Opera Salesiana in quelle nobili Repubbliche, fondazioni e inaugurazioni di nuove Opere, impulsi alla costruzione di chiese e cappelle, organizzazioni dei Cooperatori ed Ex allievi, delle Compagnie Religiose, della buona stampa e delle attività catechistiche. L'accoglienza a Don Bosco nella persona del suo umile quinto successore assurse nel Messico a forme di vera apoteosi.

Ma ben si può dire che la sua continua ossessione fu quella delle vocazioni, e quindi delle Case di Formazione. Nel Messico ebbe la consolazione di vederne fiorire e consolidarsi, durante il suo sessennio, ben cinque, passando gli aspiranti da 200 a 400, i novizi da 17 a 58, i professi da 107 a 246. Anche nel Centro America, in soli due anni scarsi, aveva già ampliato l'Aspirantato dei Coadiutori e sistemato il Noviziato: se non poté costruire altre Case di Formazione, come si proponeva di fare, lasciò in tutti i Confratelli un vivo interessamento per il problema delle vocazioni, che sta dando già sensibili risultati.

lebbra, la offrirò anche per te al Sacro Cuore ». E nel giorno in cui ricevette il Diaconato, dandone giubilante la notizia a un Superiore, aggiungeva: « Sto maturando progetti grandiosi per quando sarò Sacerdote, giacchè è quasi certo che ritornerò tra i miei cari lebbrosi. Spero di non far nulla che non sia conforme alla volontà del Signore ».

* * *

Certamente Don Ragazzini ebbe da Dio qualità e doti in grado non comune: e fu suo merito l'averle coltivate e valorizzate per la sua missione di bene. Robustezza fisica, salute ferrea, vivacità d'ingegno, nativa fermezza di carattere, entusiasmo e ardimento per imprese a prima vista impossibili, resistenza quasi incredibile al lavoro, ottimismo nelle difficoltà, leale franchezza, allegria e serenità di spirito, sorriso aperto e cordiale, affabilità di tratto, dono di guadagnarsi i cuori, furono altrettante gemme che impreziosirono la sua personalità spiccata e vigorosa.

Le virtù salesiane del lavoro e della temperanza si tradussero per Don Ragazzini in vita vissuta. Il lavoro era per lui come l'atmosfera che respirava, un vero bisogno: non si fermava un momento, studiando sempre nuove e appropriate iniziative. Più che la temperanza, lo animava la sete eroica di soffrire e di sacrificarsi per le anime. Nè mai lo abbandonò la filiale sottomissione e una confidenza quasi infantile verso i Superiori, nei quali vedeva sempre i rappresentanti di Don Bosco: di quel Don Bosco che egli amò svisceratamente e onorò con opere imperiture.

La sua pietà sacerdotale, sentita e profonda, ancorata alle Devozioni del Sacro Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice, risplendette sempre agli occhi dei Confratelli, dei giovani e di innumerevoli anime, specialmente religiose, che ricorrevano al suo ministero incoraggiante e prudente. Parlava con fervore e unzione. E dal Cuore Dolcissimo di Gesù attinse inesauribile bontà, anche verso coloro che tante volte non giungevano fin dove arrivava lui, e quell'umiltà a tutta prova, che spiccò in momenti resi particolarmente difficili anche dal suo carattere forte e deciso.

La caratteristica del missionario, ossia lo zelo per le anime, fu tutta sua: fino al sacrificio, fino alla immolazione, fino alla morte desiderata « come vittima espiatoria » al dire di illustri Confratelli che lo conobbero intimamente. E non aveva sospirato, fin da chierico, « la via dell'amore e del dolore »?

Come Superiore, fu veramente il custode attento e premuroso della disciplina religiosa: nè mai si stancò di richiamare tutti, superiori e inferiori, alla

sico): sosta quasi subito interrotta, poichè nel 1957 lo pregai di prendersi cura dell'Ispettorìa del Centro America e Panamá. Non erano ancora trascorsi due anni da questa nomina, quando ce lo rapì la tragica morte nei pressi dell'aeroporto di Managua.

* * *

Don Ragazzini aveva saputo mettere salde basi alla sua formazione morale e spirituale. S. E. Mons. Babini, Vescovo di Forlì, che gli fu per due anni professore in Seminario, e Mons. Ceroni, ora zelante Parroco, già suo compagno di corso, fanno i più alti elogi della sua pietà semplice e disinvolta, del candore dell'animo suo, del suo zelo giovanile. Essi ricordano l'entusiasmo col quale ascoltava le parlate dei Missionari Salesiani, e specialmente di Don Giuseppe Vespignani, che visitavano quel Seminario, già santificato dal grande amico di Don Bosco, Mons. Taroni: cosicchè fin da giovanetto sentì l'aspirazione alla vita salesiana e il desiderio bruciante di andare tra i lebbrosi.

Seminarista filosofo, in una visita al Noviziato dove aveva dei compaesani, sentendo dal Maestro D. Luigi Terrone che facilmente sarebbe stato accettato nella nostra Congregazione, non seppe contenere la sua gioia e, alcuni giorni dopo, ricomparve per iniziare la prova come novizio. Fu per lui un anno di spirituale felicità, di lavoro interiore, di fervore che, quasi suo malgrado, lo trasportava con la fantasia nelle lontane terre del suo vagheggiato apostolato. Non è affermazione gratuita. Qualche settimana prima dell'Ordinazione Sacerdotale scriveva al suo Maestro: « Lo sa? » Sarò ordinato Sacerdote in Agua de Dios, la mia cara *tierra* e là ricorderò il mio Noviziato, dove per la prima volta *sognai* e *piansi*, sospirando per i lebbrosi ». Quando si fanno tali sogni e si versano lacrime per così nobile motivo (mi piace rilevarlo a esempio ed edificazione dei nostri figliuoli in formazione) si deve concludere che le basi della vita spirituale sono granitiche e che si può presagire una buona riuscita. Fin d'allora scelse come suo motto: *Pellit timorem charitas* (la carità allontana ogni timore), indice e presagio di fiducioso dinamismo salesiano e missionario.

Durante la filosofia a Mosquera, scriveva a un antico compagno di Seminario: « Pregalo Gesù, affinché mi mandi presto tra i miei cari lebbrosi. Pensa qual sarà il mio dolore vedendomi qui a due passi dai dilette del mio cuore e non poterli, non dico abbracciare, ma neppur vedere. Mi consola il pensiero che questa è la volontà di Dio. Io non desideravo tanto di andare tra i lebbrosi, quanto di andare tra loro, perchè mi fosse più facile la via dell'amore e del dolore. Oh! quando potrò anch'io rinchiudermi in un Lazzaretto a soffrire? Se il Signore un giorno, per facilitarmi la via di vittima d'amore, mi vorrà favorire della

Insomma, Don Ragazzini fu un vero figlio di Don Bosco, e la sua figura genuinamente salesiana rimarrà incancellabile, suscitatrice sempre di ammirazione e rispetto, di venerazione, amore e riconoscenza.

* * *

Carissimi Confratelli, Don Ragazzini appartiene a quella eroica schiera che preparò e continuerà a preparare alla Chiesa Cattolica e alla Congregazione Salesiana nelle Americhe — secondo i fatidici *sogni* di Don Bosco — un avvenire glorioso « col sudore e col sangue » (parole dette al nostro santo Fondatore dall'angelico Luigi Colle).

Nel nostro grande dolore per la sua immatura e tragica morte, siamo grati, imitiamolo e invociamogli l'eterno riposo dal Padre nostro che è nei cieli.

Pregate pure pel vostro aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI.

Dati per il necrologio:

Sac. ANTONIO RAGAZZINI, nato a Faenza il 21 febbraio 1907, morto a Managua (Nicaragua) il 5 marzo 1959, a 52 anni di età. Fu per 9 anni Ispettore.